

Cig, balzo del 19,8% a maggio I prezzi pesano sulle imprese

Lavoro. Cresce soprattutto la cassa ordinaria, legata alle difficoltà congiunturali delle aziende: a maggio le ore richieste salite a 54,7 milioni. Soffrono industria, edilizia e in parte il commercio

Claudio Tucci

Le difficoltà legate alla guerra tra Russia e Ucraina continuano a pesare sul mercato del lavoro. A maggio le ore di cassa integrazione richieste dalle imprese sono salite a 54,7 milioni, con un balzo del 19,8% rispetto al precedente mese di aprile (quando le ore di cig autorizzate dall'Inps si erano attestate a 45,7 milioni). A schizzare in alto è soprattutto la cassa integrazione ordinaria (la Cigo), l'ammortizzatore legato a difficoltà congiunturali dell'azienda, come quelle legate al rialzo dei prezzi energetici e alle difficoltà di reperire materie prime (a causa del conflitto), che in un mese è salita dell'11,3%, passando da 19,8 milioni di ore richieste dalle imprese ad aprile a 22,1 milioni a maggio. Ma a crescere è anche la cassa integrazione straordinaria (la Cigs), utilizzata per difficoltà più strutturali (larga parte del mondo produttivo è in sofferenza già dal 2021; le difficoltà sono state poi acuite dall'invasione russa dell'Ucraina). Qui l'aumento delle ore di Cigs richieste dalle aziende è registrato dall'Inps sia sul mese (+3,7% su aprile) sia sull'anno (addirittura +39,5 per cento). Crescita a doppia cifra, su base mensile, pure delle ore autorizzate a maggio nei fondi di solidarietà (17,5 milioni, +51,3% rispetto al mese precedente), a testimonianza di un momento di forte crisi un po' per tutto il sistema produttivo.

La fotografia diffusa ieri dall'Inps sulla cassa integrazione a maggio (nel 2021 il tiraggio, vale a dire l'effettivo utilizzo delle ore di ammortizzatore richieste ha sfiorato il 39% - nel 2020 eravamo al 45,21%) conferma la frenata dell'occupazione registrata nei giorni scorsi dai dati provvisori Istat e dalle previsioni Excelsior di Unioncamere-Anpal. Ad aprile l'Istituto nazionale di statistica ha registrato, dopo mesi di crescita, un calo di 12mila occupati (in sofferenza è risultato proprio il cuore della forza lavoro italiana, i 35-49enni, proprio perché - probabilmente - interessati da riduzioni di orari e ammortizzatori). E a soffrire di più, come anticipato da mesi dal Centro studi di Confindustria, sono manifatturiero in primis, ma anche costruzioni; due settori, che già da aprile, secondo i dati Unioncamere-Anpal, hanno iniziato a mostrare primi segnali di indebolimento.

gennaio-maggio, si vede una crescita dell'ammortizzatore del 30,82% (nel confronto con lo stesso periodo 2021); e a soffrire sono industria, edilizia, e in parte commercio (proprio per le difficoltà già in corso lo scorso anno e peggiorate dalla guerra). Ad aprile sono registrate in crescita anche le domande di disoccupazione: ne sono arrivate all'Inps 118.730 (tra Naspi e Discoll), più 39,7% rispetto ad aprile 2021. Nei primi quattro mesi dell'anno le domande risultano in totale 525.861, con un aumento del 28,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Anche il sindacato è preoccupato. «Sono stimabili in circa 360mila le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione nei primi cinque mesi del

2022 - ha sottolineato Ivana Veronese, segretaria confederale della Uil -. Le ore richieste di cig continuano ad essere consistenti. Molte aziende, piccole e grandi, stanno vivendo fasi di passaggio, di ristrutturazioni a cui si aggiungono gli effetti della guerra in Ucraina. Per tutti questi motivi, accanto alle politiche passive, fondamentali per sostenere fasi di criticità e per supportare aziende e lavoratori, occorre far decollare un efficiente ed efficace sistema di politiche attive, che permetta il reinserimento di chi perde il lavoro, che mantenga aggiornate le competenze di chi potrebbe perderlo, e che aiuti chi non lo ha ancora trovato, grazie anche allo strumento di un'adeguata e mirata formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ad aprile in crescita anche le domande di disoccupazione: +39,7% rispetto ad aprile 2021

Tirocini formativi, la stretta preoccupa Bianchi e Messa

Istruzione e lavoro

Con i nuovi adempimenti burocratici a rischio gli obiettivi del Pnrr

Claudio Tucci

La stretta sui tirocini curriculari, quelli a contenuto formativo e necessari per acquisire un titolo di studio, su cui sta ragionando il Parlamento su input di una fetta di maggioranza, preoccupa scuola e università. Giusto «voler qualificare tutte le esperienze di apprendimento in situazione lavorativa», hanno sostenuto, praticamente in coro, Patrizio Bianchi e Maria Cristina Messa; ma attenzione «a non varare norme confliggenti»; e in particolare su atenei e Its, attenzione a non «mettere a rischio gli obiettivi del Pnrr», che, come ripete sempre più spesso il premier, Mario Draghi, punta a collegare di più e meglio istruzione e lavoro.

Il punto, ha spiegato al Sole24ore, la titolare dell'Università e della Ri-

formazione universitaria e il mondo del lavoro. Ma è un momento di applicazione teorico/pratica funzionale all'apprendimento, difficilmente assimilabile all'attività lavorativa. È formazione, non lavoro». Il riferimento è ad alcune norme contenute nel testo base adottato dalla commissione Lavoro di Montecitorio, che, nei fatti, assommano i tirocini curriculari a un rapporto di lavoro, introducendo un'indennità di almeno 300 euro, oltre al rimborso integrale delle spese di trasporto sostenute dallo studente, di strumentazione e (per i rapporti oltre le 5 ore giornaliere), di vitto, pena sanzioni fino a 3mila euro. E parallelamente, facendo crescere anche gli adempimenti burocratici: dall'obbligo di comunicazione obbligatoria alle

clausole premiali in caso di successiva assunzione alle quote massime di tirocinanti (sulla falsa riga di quanto avviene per i rapporti a tempo).

Ieri, in audizione alla Camera, anche il ministro dell'Istruzione, Bianchi, ha espresso perplessità su questa equiparazione, soprattutto con riguardo agli Its, gli Istituti tecnologici superiori (come si chiameranno d'ora in avanti), che il Pnrr rilancia, e dove il 30% di ore (35%, con le nuove regole) è svolto in tirocinio dai ragazzi (e le Fondazioni danno ampia garanzia della qualità della proposta formativa sia in aula sia in azienda, ndr). Ecco allora, che un eventuale appesantimento delle incombenze a carico della imprese ospitanti, potrebbero mettere a rischio l'obiettivo del Pnrr (e degli 1,5 miliardi in arrivo) del raddoppio almeno degli iscritti. Non solo. Bianchi ha lasciato trapelare preoccupazione anche per il decollo del nuovo (e innovativo) percorso di abilitazione all'insegnamento, visto che almeno 20 dei 60 Cfu aggiuntivi alla laurea previsti devono essere di tirocinio. «Mi permetto di avanzare la necessità di una riflessione sul provvedimento - ha chiosato il ministro dell'Istruzione -. Per non andare in una situazione confligente tra



PATRIZIO BIANCHI
Ministro dell'Istruzione



MARIA CRISTINA MESSA

mento della domanda di lavoro.

Le difficoltà della nostra industria sono ulteriormente confermate dall'andamento della Cigs nei primi cinque mesi dell'anno: nei dati cumulati,

cerca, ribadendo quanto dichiarato nei giorni scorsi in una audizione ad hoc alla Camera, il «tirocinio curriculare è fondamentale per il perseguimento di un più stretto rapporto tra la



Ministra
dell'Università e
della ricerca

le norme». Forte apprezzamento da Valentina Aprea (Fi): «Le parole di Messa e Bianchi sono di assoluto buon senso, vanno ascoltate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA